



Moneta e Credito

Vol. 78 n. 309 (marzo 2025)

Note bibliografiche

Reinert K.A. (2023), *The Lure of Economic Nationalism: Beyond Zero Sum*, London: Anthem Press, pp. 230, ISBN: 9781839982217.

The Lure of Economic Nationalism: Beyond Zero Sum di Kenneth A. Reinert esplora la crescente recente tendenza di governi e partiti politici ad abbracciare politiche economiche “nazionaliste”. Nel testo l’autore argomenta che, sebbene tali politiche possano sembrare vantaggiose a breve termine, possono comportare gravi conseguenze a lungo termine, tanto per le economie nazionali quanto per l’economia globale. Ognuno dei dieci capitoli da cui è composto il libro esplora concetti chiave, casi storici e argomenti teorici al fine di illustrare i rischi e le opportunità legati all’adozione di politiche economiche protezioniste. La posizione di fondo dell’autore è che il processo di globalizzazione dei mercati reali sia un bene collettivo da preservare. Il libro cerca di presentare le ragioni a favore di un sistema multilaterale aperto e di contestare le ragioni alla base della crescente popolarità delle politiche economiche protezioniste.

Nel primo e nel secondo capitolo, Reinert introduce il concetto di “economicismo nazionalista”, definendo le sue caratteristiche principali e la sua crescente popolarità nelle politiche economiche contemporanee. Dal punto di vista storico, tale approccio al commercio internazionale viene fatto risalire agli economisti mercantilisti come Jean-Baptiste Colbert e Thomas Mun. Con il termine mercantilismo si intende generalmente una politica indirizzata ad aumentare, entro lo Stato, la disponibilità di moneta e la volontà di tenere la bilancia commerciale attiva. L’analisi dell’autore mostra, piuttosto, come il mercantilismo sia qualcosa di più complesso e possa definirsi come il sistema di politica economica delle grandi monarchie assolute, che con il loro intervento nell’economia miravano a dare più basi solide all’unità statale e a fare dell’incremento della ricchezza nazionale lo strumento per accrescere la forza dello Stato nei suoi rapporti con l’estero. Questo aspetto, ben argomentato, sottolinea come il mercantilismo includesse elementi di politica economica liberale (almeno a livello nazionale) che andavano oltre la politica economica internazionale e la finanza pubblica. Ad esempio, all’interno della cornice mercantilista viene enfatizzata l’importanza della protezione dei diritti di proprietà, compresi i brevetti, che sono istituzioni fondamentali dei sistemi di mercato.

Nel terzo capitolo l’autore contrappone il pensiero economico di Adam Smith a quello di Friedrich List e cerca di mostrare come l’organizzazione mondiale del commercio abbia cercato di raggiungere un “buon” compromesso tra le due visioni. In sintesi, l’autore illustra come Smith promuovesse un’economia basata sul libero mercato, sulla specializzazione e sulla concorrenza, con un ruolo di intervento dello Stato limitato alle questioni inerenti alla politica economica. Al contrario, Friedrich List sosteneva che il protezionismo e l’intervento statale fossero essenziali, soprattutto per i paesi in via di industrializzazione, e criticava il liberalismo di Smith come inadeguato per le economie meno sviluppate. Un esempio di compromesso tra le due visioni, riportato nel capitolo, riguarda la “protezione delle industrie neonate”, contemplata nell’articolo XVIII del GATT (General Agreement on Tariffs and Trade, l’Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, accordo che ha portato alla creazione della



World Trade Organization, WTO) per consentire a un paese in via di sviluppo di proteggere temporaneamente alcune industrie nazionali. Tuttavia, le procedure burocratiche e la necessità di notificare e negoziare tali misure hanno ridotto il potenziale impatto di queste disposizioni.

Il quarto capitolo è dedicato alla convinzione diffusa che il commercio internazionale sia un gioco a somma zero, ovvero un contesto in cui ci sia necessariamente un vincitore e un perdente e dove non esista la possibilità di una cooperazione tra i paesi. Molti economisti che studiano l'economia comportamentale suggeriscono che il pensiero mercantilista è ampiamente diffuso proprio perché ha un'attrattiva psicologica intuitiva che tocca aspetti molto profondi della psicologia delle masse. Tuttavia, pur criticando il pensiero a somma zero, l'autore non nega che l'espansione del commercio internazionale possa comportare perdite significative per alcune comunità locali.

Il quinto capitolo articola in maniera più esplicita il modo con cui la WTO e i regolamenti da essa emanati abbiano un ruolo fondamentale nel prevenire, o limitare, le guerre commerciali. L'autore propone un ribaltamento di prospettiva rispetto a quella con cui gli economisti e i politici approcciano solitamente la questione. Infatti, piuttosto che chiedersi se l'adesione alla WTO aumenti o meno i flussi commerciali, Reinert suggerisce come la vera domanda sia quella riguardante l'importanza del regime istituzionale della WTO e della relativa certezza che essa garantisce contro le guerre commerciali. La WTO, infatti, fornisce un meccanismo di cooperazione e risoluzione dei conflitti che va oltre una semplice analisi dei costi del commercio, prevenendo scenari di conflitto economico, guerre commerciali e riducendo l'incertezza che caratterizza il commercio internazionale. La seconda parte del capitolo è dedicata infine all'ingresso della Cina nella WTO e al ruolo di leadership che gli Stati Uniti hanno avuto nel mantenere il sistema multilaterale.

Nel sesto capitolo vengono esplorate diverse forme di nazionalismo: in particolare quelle di *nazionalismo economico*, *etnonazionalismo* e *nazionalismo civico*.

Alla luce dei concetti e delle teorie presentate nei capitoli precedenti l'autore prende in esame il caso della Brexit e della pandemia nei capitoli 7 e 8.

Il caso Brexit viene presentato come esempio di trionfo della prospettiva nazionalista su quella multilateralista. Il processo della Brexit avrebbe riflesso un mix di nazionalismo economico, etnonazionalismo e populismo. Il settimo capitolo analizza il parallelismo tra la politica della Brexit e il movimento di Trump negli Stati Uniti, entrambi iniziati nel 2016, evidenziando i tratti comuni tra le figure politiche di Boris Johnson e Donald Trump. La strada aperta dalla Brexit è per l'autore l'emblema di un movimento che si ispira al nazionalismo economico e che sta prendendo sempre più piede delle democrazie occidentali.

Il capitolo otto prosegue mettendo altresì in luce come, se il nazionalismo economico ha conquistato le urne, non avrebbe però superato le prove presentate dalla pandemia. Il messaggio principale del capitolo è che la natura di bene pubblico globale della preparazione e della risposta alle pandemie richiede un sistema multilaterale ben funzionante che garantisca interconnessioni strette tra le organizzazioni sanitarie nazionali.

Nel nono capitolo si approfondisce il concetto di "tecnonazionalismo", una forma di nazionalismo economico legata alla protezione e allo sviluppo della tecnologia come fonte di potere nazionale. Tale concetto è stato introdotto da Richard Samuels nel suo libro *Rich Nation, Strong Army* (1994, p. 31), in cui veniva definito come una "visione coerente e consistente della tecnologia come fonte di sicurezza nazionale". Mentre il *tecnonazionalismo convenzionale* si concentrerebbe sull'uso della tecnologia per promuovere l'identità nazionale e la crescita economica, il *nuovo tecnonazionalismo* sarebbe più direttamente collegato alla sicurezza

nazionale e alla competizione geopolitica globale. L'autore sottolinea come le potenze mondiali stiano ora usando sanzioni tecnologiche come parte di rivalità tra nazioni, come nel caso delle politiche contro la Cina nei settori delle reti 5G, dell'intelligenza artificiale, della robotica, della bioscienza e dei semiconduttori. Questa nuova forma di tecnonazionalismo include il ricorso a restrizioni normative, come i controlli sulle esportazioni, che in alcuni casi sono extraterritoriali e contestabili sotto il profilo del diritto internazionale, come nel caso delle sanzioni imposte alla Russia dopo l'invasione dell'Ucraina.

Nel capitolo conclusivo, Reinert suggerisce soluzioni per evitare i pericoli del nazionalismo economico, suggerendo un ritorno al pensiero economico più orientato alla cooperazione internazionale. Propone politiche che enfatizzano la globalizzazione sostenibile, il commercio libero e la collaborazione tra paesi per affrontare sfide comuni come il cambiamento climatico, le disuguaglianze globali e la crescita economica inclusiva.

La lettura del libro stimola costantemente il lettore a confrontarsi con la complessità di tematiche di strettissima attualità.

Lucio Gobbi
Università di Trento,
email: lucio.gobbi@unitn.it

Riferimenti bibliografici

Samuels R.J. (1994), *"Rich nation, strong Army": national security and the technological transformation of Japan*, Ithaca: Cornell University Press.